Intervista al capogruppo comunista sul ruolo del partito nella crisi

Napolitano: su un governo Craxi il pci non dà per ora un giudizio negativo

«Da qui all'alternativa ci si deve preoccupare di risolvere i problemi del Paese» - «Per le presidenze delle Camere non c'è stato alcun patteggiamento» - «Siamo contrari all'abolizione del voto segreto»

Giorgio Napolitano

ROMA — Onorevole Napolitano, anche se Pertini non ha ancora aperto le consultazioni tutto lascia pensare che si vada verso una presidenza Craxi. E' vero che il pci l'ha già bocciata?

«Non c'è stata ancora alcuna discussione su questa ipotesi negli organismi dirigenti del pci. Si riunirà lunedì il Comitato centrale. Ma credo di poter dire che noi concentreremo l'attenzione sulle novità estremamente importanti scaturite dal voto del 26 giugno e sulla via da battere per concretizzare un'alternativa di governo alla dc».

— Alternativa e nient'altro, dunque?

«Naturalmente seguiremo gli sviluppi della crisi di governo, ma misureremo tutte le ipotesi di soluzione in rapporto alla necessità e alla possibilità di una svolta rispetto alle esperienze consumatesi nella passata legislatura e conclusesi traumaticamente con le elezioni anticipate».

— Ma una presidenza socialista, sia pure in una maggioranza di pentapartito, per il pci potrebbe rappresentare una svolta?

«Allo stato attuale constatiamo che viene da più parti (e innanzitutto dalla dc) la spinta a non cambiare nulla di sostanziale. Anche nel momento in cui, come si dice, si pensa di dar via libera ad una presidenza socialista. Al di là di ciò, ogni giudizio è prematuro».

— Ma il pci, dopo il voto, esclude oppure no la possibilità di tappe intermedie nella sua strategia? Che cosa ci sarà, insomma, di qui all'alternativa?

«Innanzitutto credo che il "di qui all'alternativa", dopo il voto, si ponga in termini diversi. Siamo entrati in una fase in cui non si può più negare l'attualità politica del tema dell'alternativa. Non fosse altro per la clamorosa caduta di egemonia e di forza della dc. Comunque io ritengo che di qui all'alternativa ci si debba innanzitutto preoccupare di dare soluzioni ai più gravi e urgenti problemi di risanamento e di rinnovamento dell'economia e dello Stato. E' attorno alle soluzioni di questi problemi che è destinato a riaccendersi il confronto, il contrasto, l'impegno a far emergere le reali discriminanti tra i diversi possibili schieramenti e modi di governare».

— Le intese raggiunte sui due presidenti della Camera e del Senato sono da considerare una prima tappa di questo nuovo confronto?

«Io credo che certamente anche sulle questioni istituzionali vi saranno diversità di posizioni e discussioni difficili. Tuttavia abbiamo detto e ripetiamo che tali questioni vanno affrontate con una piena disponibilità a realizzare, se possibile, le più ampie convergenze tra tutte le forze democratiche, comunque esse poi si dividano tra maggioranza e opposizione su altri terreni e rispetto al governo che si costituirà».

— Per il pci le intese sulla riforma istituzionale dunque non dovranno essere materia di patteggiamento o di coinvolgimento sul piano dei rapporti politici?

«In nessun modo. Io voglio dire apertamente che per le presidenze delle Camere non c'è stato alcun incontro né collegiale né bilaterale tra il nostro ed altri partiti. Vi sono stati semplici contatti telefonici a scopo di chiarimento e informazione, e quindi c'è stato un libero convergere dei gruppi parlamentari più diversi sui nomi della Jotti e di Cossiga. Nessun patteggiamento di nessun genere, quindi, ma la consapevolezza comune della necessità di un impegno da parte di tutti a garantire il funzionamento di un'istituzione decisiva per la vita democratica. Ci auguriamo che prevalga la stessa consapevolezza e obiettività nella scelta dei presidenti delle commissioni parlamentari».

— Ma il pci a quali riforme istituzionali è pronto a dare fin d'ora il suo consenso?

«La riforma della presidenza del Consiglio e dei ministeri; l'accrescimento dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento; il superamento dell'abuso dei decreti legge da parte del governo; le modifiche dei regolamenti parlamentari per accrescere la speditezza dei lavori e arrivare ad una più limpida distinzione di responsabilità tra maggioranza e opposizione; ancora la riforma della Commissione inquirente, dell'istituto dell'immunità parlamentare e della normativa per le nomine negli enti pubblici».

— E l'abolizione del voto segreto che il psi metterà al primo posto nelle sue richieste?

«Noi siamo convinti che si debba por fine all'abuso o all'uso eccessivo del voto segreto e abbiamo presentato proposte in questo senso. Siamo contrari all'abolizione del voto segreto».

— Ancora una domanda, onorevole Napolitano. Dopo il voto, e la sconfitta della dc, i socialisti hanno invitato De Mita ad andarsene: il pci si associa all'invito?

«Credo che non tocchi a noi, né ad altri, indicare alla dc la strada da seguire, né sollecitare cambiamenti nel gruppo dirigente. La dc, ed essa soltanto, dovrà sciogliere le sue contraddizioni, messe in luce drammaticamente dal risultato elettorale. La questione ci sembra molto complicata; forse il tempo delle ambiguità e delle mistificazioni di cui ha pensato di giovarsi nelle elezioni anche la nuova segreteria dc è davvero finito».

Ezio Mauro

Per mancanza del numero legale

Puglia, rinviata elezione giunta

Pci, pdup e msi lasciano l'aula al momento del voto

BARI — Per l'abbandono dell'aula, al momento del voto, da parte dei consiglieri del pci, del pdup e del msi-dn, che hanno così fatto venir meno il numero legale, è stata rinviata a lunedì prossimo l'elezione del nuovo presidente della Regione Puglia, il dc Trisorio Liuzzi, e della nuova giunta composta da sette dc, tre psi (tra cui il vicepresidente Carella) e due psdi. Della maggioranza fa parte anche il pri, ma il suo unico consigliere ha deciso di non entrare in giunta in attesa di un definitivo chiarimento di alcune divergenze con gli organi interni del suo partito.

La seduta, durata poco meno di cinque ore, è stata caratterizzata da nervosismo e confusione tra i consiglieri dei gruppi di maggioranza. Le delegazioni dei quattro partiti erano state riunite per tutta la notte per definire la lista e, secondo alcune indiscrezioni, nella dc e nel psi c'erano state polemiche per la scelta dei nomi.

Subito dopo la lettura della lista, i comunisti hanno dichiarato *«di non volersi confondere nel voto con i gruppi della maggioranza»*, esprimendo *«sorpresa e indignazione per la decisione di inserire alcuni degli uomini inquisiti»* per la vicenda della formazione professionale (Domenico Carella e Vito Notarnicola, ai quali sono stati di recente notificati ordini di comparizione per corruzione da parte del giudice istruttore del tribunale di Bari Alberto Maritati.

Rossi, e successivamente il suo compagno di partito Onofrio Vessia, hanno parlato a lungo della *«questione morale»* e della necessità, a loro parere, di partire dalla soluzione di questo problema per giungere a un periodo di stabilità politica della regione.

Dello stesso avviso anche il consigliere del pdup, Domenico Bellifemine, e il capogruppo del msi-dn, Giorgio Bortone. Quest'ultimo ha proposto lo scioglimento del Consiglio ed elezioni regionali anticipate. Per il consigliere liberale, Pasquale Calvario, *«i nomi nuovi nella lista sono ben poca cosa rispetto alle aspettative della gente pugliese»*.

E' il socialista Sangalli, accusato di associazione per delinquere

Savona, in carcere per le tangenti il vicepresidente della Provincia

SAVONA — *«Non abbiamo nulla da temere»* era stato mercoledì il commento di Gianfranco Sangalli, 56 anni, di Cairo Montenotte, vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Savona, dopo la perquisizione del suo e di altri uffici, ordinata dai giudici che indagano sul «caso Teardo». Ieri, a 24 ore di distanza, il vicepresidente della Provincia è stato arrestato: l'accusa è di associazione a delinquere di tipo mafioso e concussione, le stesse imputazioni già contestate all'ex presidente della giunta regionale ligure, a gran parte dei presunti complici finiti in carcere (15) e al latitante Nicola Bongiorni, di Finale Ligure, titolare di una catena di locali notturni.

Gianfranco Sangalli, socialista, è stato consigliere comunale di Cairo Montenotte dal 1970 al 1980 e, contemporaneamente, membro di giunta dell'amministrazione provinciale, prima come assessore e, da otto anni a questa parte, come vicepresidente. L'ordine di cattura, richiesto dal rappresentante della pubblica accusa, Giuseppe Stipo, e firmato dai giudici istruttori Francantonio, Granero e Michele Del Giaudio, imputa a Sangalli anche l'associazione a delinquere semplice. Secondo l'accusa, sarebbe uno degli «uomini d'oro» (con Alberto Teardo, Roberto Siccardi, e l'impresario Giovanni Dossetti) che avrebbero «manovrato» circa 490 appalti dell'amministrazione provinciale incassando tangenti per oltre un miliardo di lire.

Gianfranco Sangalli sarebbe stato l'uomo-cardine, per i presunti complici, nel controllo degli appalti dell'amministrazione provinciale. La carica di vicepresidente rappresentava l'anello di raccordo per imporre tangenti ai maggiori impresari che si aggiudicavano le opere pubbliche di competenza dello stesso ente: strade, scuole, lavori di manutenzione.

Intanto, Nicola Guerci, 47 anni, il coordinatore dell'ufficio tecnico dell'Iacp di Savona, arrestato due giorni fa per concussione, avrebbe confessato tutto e tirato nuovamente in ballo Marcello Borghi, ex sindaco di Albisola Mare, e presidente dello stesso istituto, anche lui in carcere con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso e con due ordini di cattura per concussione. E' probabile che i magistrati inquirenti ne spicchino un terzo a suo carico. Nel frattempo proseguono le perquisizioni ordinate dai giudici. Anche il segretario generale dell'amministrazione provinciale, Aschero, è stato interrogato dai magistrati per circa due ore. Dopo l'apparente stasi dei giorni scorsi, l'inchiesta si allarga e non sono da escludere, in un prossimo futuro, nuovi mandati di cattura.

Bruno Balbo

Il card. Ursi dona li occhi

NAPOLI — Il cardinale di Napoli, Corrado Ursi, ha deciso di donare, alla sua morte, gli occhi alla *«Banca degli occhi»* istituita presso l'ospedale *«Pellegrini»*.

In una lettera inviata al direttore dell'ospedale, il presule ha affermato tra l'altro: *«Sono contento pensando che darò la luce agli occhi spenti di un fratello e che potrò, dopo la morte, continuare a vedere in questo mondo»*.

Trieste: crisi alla Provincia

TRIESTE — Dopo l'approvazione del bilancio da parte del Consiglio provinciale avvenuta la scorsa notte, la giunta provinciale di Trieste, riunitasi ieri mattina, ha deciso di dimettersi.

L'Ambrosiano deve restituire 30 miliardi a Genghini

ROMA — Il nuovo Banco Ambrosiano dovrà restituire alle imprese che fanno capo al costruttore romano Mario Genghini, sottoposte ad amministrazione controllata, venticinque milioni di dollari, pari ad oltre trenta miliardi di lire. E' questa la conseguenza di una decisione presa dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma, che ha accolto una richiesta avanzata dagli avvocati Sergio Bucalo e Bernardo Benincasa, che hanno agito anche a nome del commissario straordinario che sta tentando la salvezza del gruppo imprenditoriale ammesso all'amministrazione controllata in base alla legge Prodi per il recupero delle imprese in crisi.

Manifestazione a Comiso di pensionati pacifisti

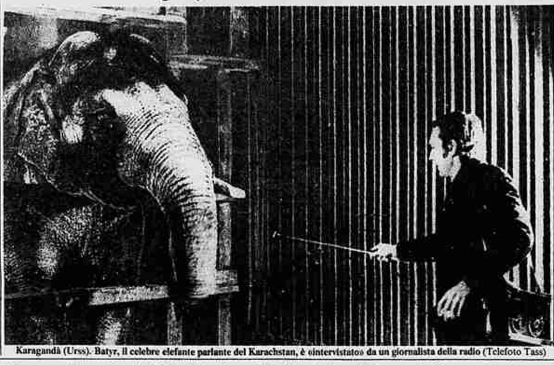
COMISO — Un gruppo di pensionati pacifisti alla *«Lega di miglioramento fra i contadini»* hanno manifestato ieri pomeriggio contro la costruzione della base missilistica.

I pensionati si sono dapprima riuniti nella piazza Fonte Diana, nel centro paese, quindi in pullman si sono trasferiti sullo spiazzo antistante l'ex aeroporto Magliocco dove è in costruzione la base missilistica. Dopo aver parlato dei pericoli della corsa al riarmo sia da parte dei Paesi dell'Est sia di quelli dell'Ovest, i pensionati hanno dibattuto i loro problemi. La manifestazione si è conclusa dopo un'oora.

Tredicenne muore mentre balla

FERRARA — Una tredicenne, Iris Canella, di Medelana (Ferrara), che stava ballando sulla pista di una «Festa dell'Unità» a Gambulaga, a una trentina di chilometri da Ferrara, è stata colta da malore. Soccorsa e trasportata all'arcispedale «Sant'Anna» del capoluogo, vi è giunta cadavere. Pare che la giovane fosse cardiopatica.

Scusi Batyr, concede l'intervista?



Karagandà (Urss). Batyr, il celebre elefante parlante del Karachstan, è «intervistato» da un giornalista della radio (Telefoto Tass)

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Temibile effetto Maria

1. Macciocchi — E' vero. La presidenza della Camera è andata ancora una volta a una donna, anzi alla stessa donna. Nilde Jotti è forse l'unica creatura politica che non suscita alla vista sentimenti di apprensione e di allarme, è l'unica che infonde tranquillità e sicurezza, andreste volentieri con lei anche nei sotterranei di Montecitorio, popolati di scheletri partitici. Ma, si dice, dietro di lei c'è quasi il vuoto femminile, s'è ridotto il numero delle donne deputato, alcune non sono state neppure rielette, pur essendo vistosamente in lista.

Qualcuno arriva a sostenere che il caso Jotti è la conferma di una diversità non ancora sanata: la Jotti è eletta quasi plebiscitariamente per esorcismo, per cooptazione virile (la eleggiamo a comandare gli uomini così diventa uguale a un uomo). Noi credevamo che fosse scelta per evitare la candidatura scomoda di Ingrao, ma si sa che le cose non sono mai tanto semplici. Il pci, che ha l'abitudine di candidare il maggior numero di donne, conosce bene, si dice, l'effetto Maria. In virtù dell'effetto Maria nessun partito potrà mai essere sicuro delle donne che si coltiva in seno, verrà il momento in cui la donna sceglierà la libertà rompendo per forza la logica politica.

L'effetto Maria prende nome da Maria Antonietta Macciocchi, ex deputato comunista, ex direttrice di *Noi donne*, ex direttrice di *Vie nuove*, ex intellettuale organica, ex comunista. Basta leggere l'autobiografia che la Macciocchi ha pubblicato adesso da Mondadori (*Duemila anni di felicità*) per capire l'insidia devastante dell'effetto Maria. Per anni la Macciocchi era sembrata ai suoi compagni un esempio di ortodossia e di fedeltà ai principi virili del partito, mentre ora si scopre che non aveva mai digerito l'autocritica impostale alla scuola delle Frattocchie, che inseguiva ambizioni personali (*«Il mondo intero mi appariva dominato dalla necessità di essere reinterpretato e bisognoso della mia presenza, del mio coraggio fisico, dei miei scritti»*), che credeva pericolosamente nei paradossi (*«La politica era per me un'attività superiore della mente»*).

Insomma, si capisce dal diario della Macciocchi che è sempre stata una ribelle e che la sua cultura era (duole dirlo) femministica. E' possibile che un partito, una grande istituzione possa fidarsene? Nel libro della Macciocchi anche i radicali, suo ultimo porto, fanno cattiva figura e Pannella vi appare schiettamente come un politico falso e affettato.

L'effetto Maria, se vogliamo tradurlo in una regola politica, potrebbe suonare così: nessuna donna avrà un grande posto nella politica degli uomini fin che ci saranno differenze tra uomini e donne. Parliamo di differenze culturali, si capisce; ma anche così sarà dura. L'effetto Maria complica tutto e non accettiamo tranquillamente l'idea che perfino la Jotti sia stata eletta all'alta carica per sottrarla al suo sesso e alla tentazione di scrivere un diario (*Duemila anni di infelicità*).

2. Bellonci — A meno che l'effetto Maria non si compia nel dominio parzialmente neutrale della letteratura. E' quasi impossibile essere la Macciocchi in politica, ma è bello essere la Bellonci nella storia delle lettere italiane. La Macciocchi, scrivendo un diario, ha tentato di cambiare scacchiere, ma doveva pensarci fin da ragazza. Maria Bellonci ha costruito se stessa con la sola forza dello stile, più che con la forza dello Strega. E se adesso fa piacere trovarla a presiedere le scelte del maggior premio letterario italiano, come una specie di sereno monumento di se stessa, bisogna riflettere al costo dell'impresa.

Per tanti anni la Bellonci s'è tenuta a sospettosa distanza dalla politica (l'ha trasformata nei suoi libri in letteratura, in ricerca storica) che adesso può anche avvertire i misteriosi momenti di contatto, i lampi simbolici tra politica e libri. Si dice che sia stato l'influsso della Bellonci a togliere il Premio Strega a Pontiggia per consegnarlo nelle mani di Pomilio. Giustissima scelta rispetto alle metafore politiche, con Pontiggia siamo perduti, è lui che ha scritto *Il raggio d'ombra*, con Pomilio c'è una speranza italiana, è lui che scrisse, opera fondamentale, *La compromissione*. Tra l'ombra e il compromesso, nella situazione attuale, neanche Craxi avrebbe dubbi.

3. Elmi — Certo, al fondo delle tradizioni, al fondo delle nostalgie maschili, nel paese dove non regna contraddizione e ogni persona è al suo posto, c'è Maria Giovanna Elmi, presentatrice televisiva, indicata dagli italiani come fidanzata ideale. Qui l'effetto Maria non sembra uscire troppo dai confini domestici, dai propositi che non oltrepassano la camera da letto e la cucina. L'ottima signorina Elmi l'ha capito ed ha appena pubblicato un libro per SugarCo che è l'unica traduzione oggi praticabile di Lorenzo il Magnifico: *Chi vuol esser bello sia* (consigli pratici per conquistare e valorizzare la propria bellezza).

Il caso Marchais

(Segue dalla 1ª pagina)

Mitterrand. Si vedrà perché, certamente non l'ha fatto per essersi convertito alla socialdemocrazia. E' più probabile che non voglia trovarsi estromesso dal governo. In tal caso non potrebbe più coprire la propria sconfitta elettorale appropriandosi di una parte della vittoria socialista. Se poi deve distanziarsi da Mitterrand preferisce farlo sul terreno delle rivendicazioni sociali che non sulla *force de frappe*, uno dei pochi connotati di potenza rimasti all'orgoglio francese.

Anche se il *«clamoroso incidente»*, come lo qualifica *l'Unità*, è stato provocato da Marchais, più che i motivi del francese interessano a questo punto i motivi del sovietico. Si deve escludere che l'allineamento forzato di Marchais alle «analisi» di Andropov e alla condanna delle «minacce imperialistiche» degli Usa sia attribuibile ad una *gaffe* dei giornalisti della *Tass*. Ponomariov e Zagladin hanno curato i colloqui ed è impossibile che l'interpretazione di quanto si voleva presentare al pubblico mondiale sia sfuggita al loro controllo.

Si tratta piuttosto di una forzatura politica e ideologica che ultimamente diventa sempre meno casuale negli atteggiamenti del Cremlino. Sono passati otto mesi ed è ora di dirlo: Andropov si rivela molto più duro, schematico e intollerante di quanto sia stato Breznev. Ci vorrà ancora del tempo per intravederne le ragioni. Rimane il fatto però che, malgrado la sua apparente intellettualità e l'elaborazione teorica formalmente più coltivata, all'ultimo *plenum* del Comitato Centrale, consacrato appunto alla sacra ideologia, Andropov è riapprodato alla più gretta tesi susloviana sull'imminente crollo del sistema occidentale (non si parla nemmeno del solo capitalismo).

Di conseguenza, il ruolo strategico dei partiti comunisti ritorna, nelle visioni di Mosca, ad essere quello dei sostenitori dell'Urss operanti in campo avversario. Non importano le crisi che sconvolgono il socialismo quanto il capitalismo, solo quella occidentale è una crisi definitiva. Non importano nemmeno le vie al socialismo, in quanto, crollato l'Occidente, le uniche vie storicamente aperte rimarranno quelle comuniste. Allearsi in questo contesto alle *«forze riformistiche»* non significa che procrastinare l'agonia occidentale. Come scrive *Kommunist*, ricalcando Andropov: *«Avvicinarsi ai riformisti significa per i partiti comunisti limitare l'indipendenza e indebolire i legami internazionalisti»*. E' questa l'«analisi» per la quale i sovietici hanno tentato di ottenere il consenso di Marchais, tentando di seppellire un'altra volta le ultime velleità eurocomuniste. Un'analisi antidiluviana, al punto che addirittura un Georges Marchais, tutt'altro che visionario futurista, non si è sentito di subirla. Nelle vicissitudini dell'eurocomunismo si poteva prevedere tutto, tranne una situazione in cui Marchais prendesse le difese degli americani di fronte a Andropov. Non è una prova dei progressi di Marchais, è il segno d'involuzione di Andropov. Sembrerebbe assurdo alla fine dover rimpiangere Breznev.

Frane Barbieri

L'inchiesta sull'attentato al Papa

Sofia, il turco Celenk al giudice Martella «Non conosco Ali Agca»

SOFIA — Il giudice Ilario Martella, che conduce l'istruttoria sull'attentato contro Papa Giovanni Paolo II, ha proseguito ieri l'interrogatorio del cittadino turco Bekir Celenk, ricercato in particolare per complicità in quell'attentato, e che si trova sotto il controllo delle autorità bulgare.

A quanto si è appreso, Celenk avrebbe nuovamente negato di essere coinvolto nell'attentato al Papa. Avrebbe però ammesso di aver soggiornato all'hotel Vitosha, l'albergo di Sofia nel quale aveva preso alloggio anche Agca, nello stesso periodo in cui vi si trovava l'attentatore del Papa.

Agca sostiene di essersi incontrato in tale albergo con Celenk, il quale ha però sempre negato di aver mai conosciuto Agca.

Prima di iniziare l'interrogatorio di Celenk, Martella si era incontrato con la signora Rossitza Antonova, moglie del funzionario Serghei Antonov, arrestato a Roma per concorso nell'attentato del 13 maggio 1981.

Martella vedrà inoltre i due ex funzionari dell'ambasciata di Bulgaria a Roma accusati dal turco Mehmet Ali Agca di aver partecipato alla preparazione del tentativo di assassinio di Giovanni Paolo II: si tratta di Todor Aivaso, contabile dell'ambasciata (che aveva lasciato l'Italia il 5 novembre 1982), e di Gellio Vassiliev, ex segretario dell'addetto militare bulgaro in Italia (e che aveva lasciato l'Italia nell'agosto scorso).

La visita del giudice italiano avviene in risposta a un invito delle autorità bulgare in data 20 dicembre 1982.

Il giudice di Trento Carlo Palermo, come si ricorderà, aveva già interrogato, in occasione di una sua visita a Sofia dal 5 al 15 marzo scorso, Bekir Celenk, il quale secondo i magistrati italiani è anche coinvolto in traffici di armi e stupefacenti.

Roma, telefonata di uno sconosciuto

«Emanuela Orlandi sta bene ritirate il nuovo nastro» Ma non si è trovato niente

ROMA — *«Abbiamo lasciato un nastro in piazza San Pietro, vicino a una colonna. Andate a ritirarlo»* ha detto uno sconosciuto al telefono. E per alcuni minuti si è pensato a una possibile svolta nell'intricata vicenda del sequestro di Emanuela Orlandi. Ma in piazza San Pietro non è stato trovato nessun nastro.

La telefonata è giunta ieri sera, poco prima delle 20, a casa di un'amica della ragazza scomparsa, Carla, che frequentava il liceo classico nello stesso istituto — il Convitto Nazionale — dove Emanuela era iscritta allo scientifico.

«Lei è la mamma di Carla?» ha chiesto lo sconosciuto *«Prenda un foglietto perché devo farle una comunicazione»*.

— Lei chi è?, ha domandato la donna.

«Non posso dirle chi sono. Emanuela, che sta bene, ci ha dato il suo numero di telefono. Ora le detto il messaggio. Poi lei vada in piazza San Pietro, che è vicino alla sua bitazione, e raccolga il nastro sotto la colonna che guarda la finestra dell'Angelus».

«Non posso uscire di casa».

«Allora telefoni all'Ansa, a questo numero diretto, e dica ai cronisti di andare a prendere il nastro».

Poi ha tolto la comunicazione, dopo aver precisato che il documento era destinato ai periti che ne avevano ritenuto falso uno precedente.

La donna ha avvertito l'agenzia Ansa. I cronisti sono accorsi in piazza San Pietro, ma le loro ricerche non hanno avuto esito. Anche un sopralluogo della polizia non ha dato risultati.

Anche i genitori e il fratello di Emanuela Orlandi, assieme ai due figli dello zio materno, Mario Meneguzzi, hanno partecipato in piazza San Pietro alle ricerche del nastro, guardando pazientemente ai piedi di ognuna delle colonne che circondano la piazza. Al termine ancora delusione e inquietudine.

Caro Tortora...

(Segue dalla 1ª pagina)

mentato: *«Se fossi ancora un camorrista, per quella lettera l'avrei fatto ammazzare»*.

E come mai — seconda perplessità — il messaggio non era stato ancora spedito? Per questo, la spiegazione potrebbe consistere nel fatto che la perquisizione nella cella di Pianosa era stata ordinata dai giudici proprio nei giorni in cui Guarnieri era stato trasferito a Torino, per un processo. Forse, pensava di spedirla appena rientrato.

Fatto portare a Napoli, e sentito la scorsa settimana per quasi sei ore, il «giustiziere» ha negato tutto. Che voleva dire: *«Caro Tortora, non ci vediamo da due anni»*? Niente, solo uno scherzo, ha tentato di sostenere Guarnieri. E invece, secondo i giudici, quella frase ha un senso preciso: due anni fa ci hai fatto uno «sgarro», ma prima o poi ci rifaremo vivi.

Di fronte a questi elementi, la cautela dei difensori di Tortora comincia ad apparire più che giustificata. Tra l'altro, ai giudici è giunta la lettera di un altro detenuto che si dice pronto a raccontare tutto *«sui rapporti fra il presentatore e Francis Turatello»*. Niente nuovi interrogatori, dunque, e nel frattempo Di Pietro e Di Persia potranno occuparsi di altro. Di accertare, per esempio, come Antonio Sibilia, presidente dell'Avellino Calcio, abbia potuto lasciare l'altra sera il carcere per un *«ricovero d'urgenza»* nonostante l'opposizione dei magistrati, motivata da una perizia medico-legale che lo dichiarava perfettamente in grado di sopportare il carcere.

Giuseppe Zaccaria

Cutolo adesso ha paura e chiede l'isolamento

TEMPIO PAUSANIA — Raffaele Cutolo, il boss della nuova camorra organizzata, ha paura e, sentendosi in pericolo anche nel supercarcere dell'Asinara, ha chiesto di restare in isolamento. La richiesta è stata avanzata a conclusione dell'interrogatorio sull'attentato dell'agosto dell'anno scorso al treno *«Freccia sarda»* chè collega Olbia a Cagliari.

Parlando con il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Pausania dr. Piero Grillo, alla presenza dell'avvocato difensore Giannino Guiso del foro di Nuoro, Cutolo ha mostrato di non gradire la compagnia di Vincenzo Matrone un giovane compaesano di Cutolo che divide con il boss della nuova camorra organizzata l'ora d'aria all'Asinara. La richiesta di Cutolo è stata accolta e per lui l'isolamento, che vuol dire sicurezza, è divenuto più rigido.

Cutolo, apparso invecchiato, è stato molto deciso e preciso nel respingere gli addebiti specifici relativi agli undici candelotti di tritolo, per complessivi tre chilogrammi di esplosivo, rinvenuti sull'ultimo vagone della Freccia sarda il 10 agosto 1982.

Secondo il *«dissociato»* Giuseppe Pandico l'attentato rientrava in un piano strategico del boss della nuova camorra per ottenere il trasferimento dall'Asinara ad un carcere del continente. Cutolo ha sottolineato l'impossibilità, in considerazione della stretta sorveglianza e del rigido isolamento in cui si trovava in quel periodo, di ideare e soprattutto di portare all'esterno un qualsiasi piano che lo riguardasse.

In relazione ai clamorosi sviluppi dell'inchiesta anticamorra, Cutolo è apparso frastornato ma la richiesta di stare in isolamento fa supporre che il boss di Ottaviano ritiene di essere al centro di una vasta operazione contro di lui.